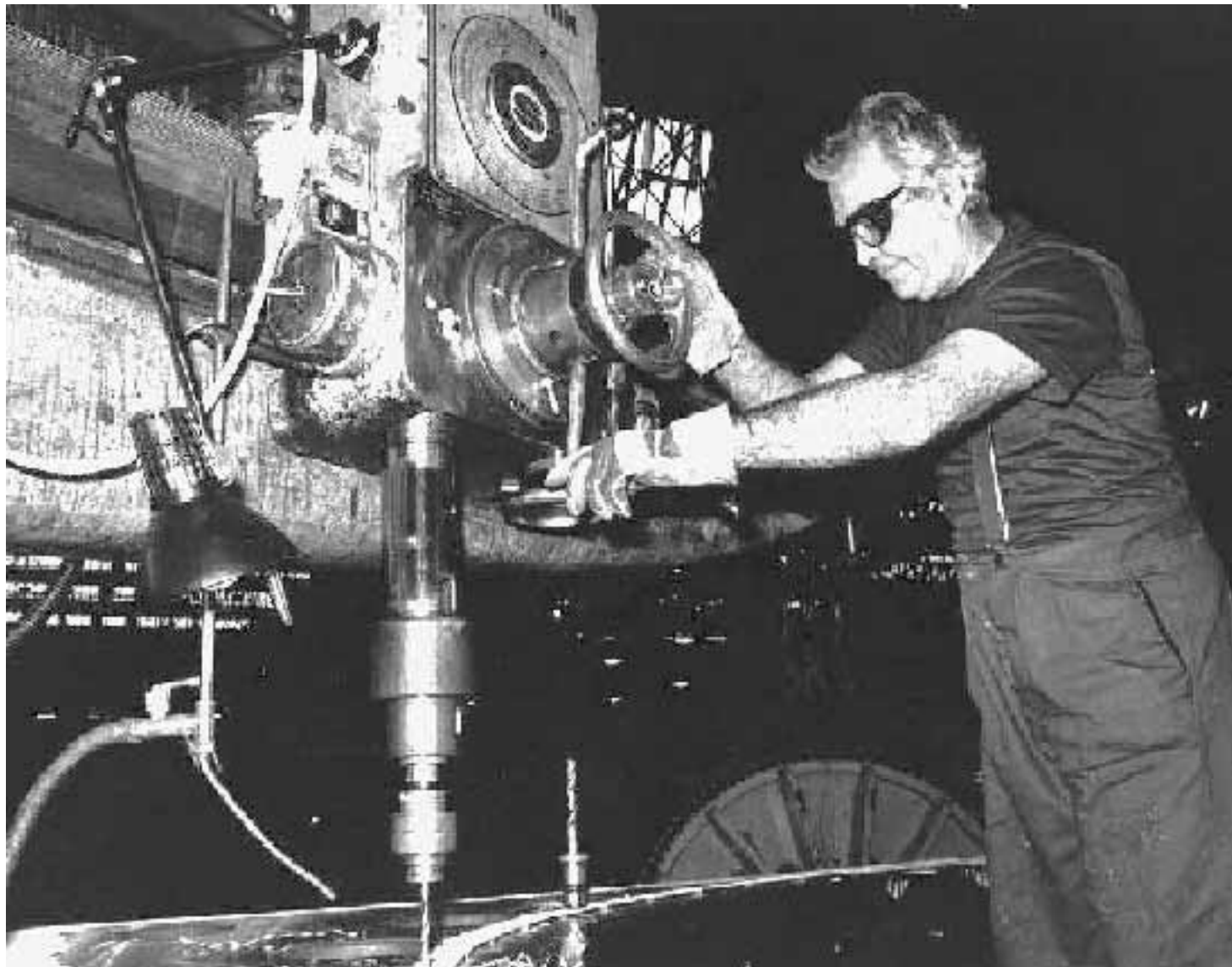


AUTUNNO ITALIANO

Grandi (Pds): «Confindustria rispetti gli accordi»

Nella vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici Confindustria deve intervenire per garantire il rispetto degli accordi. Lo ha affermato ieri il responsabile del lavoro del Pds Alfiero Grandi, secondo il quale «in caso contrario il problema diventerà politico e, come tale, chiamerà in causa direttamente il governo». «La tensione sul fronte del rinnovo contrattuale dei metalmeccanici - ha aggiunto Grandi - rischia di compromettere la conferenza nazionale sull'occupazione di fine mese». La decisione dello sciopero, ha concluso, cambia la situazione: «Nessuno può ignorare che a rischio è l'impianto complessivo delle relazioni sindacali fino ad ora definito. L'atteggiamento delle controparti è ancora più grave perché questo rinnovo riguarda la ripresa».



Tute blu: sciopero generale

Otto ore venerdì 27. E stop agli straordinari

ROMA. Un applauso appena accennato, breve, sancisce la proclamazione dello sciopero generale dei metalmeccanici. Otto ore, venerdì 27 settembre, con modalità ancora da definire. Ma le ostilità si apriranno prima: da lunedì 16 niente più straordinari.

Sintetico almeno quanto l'applauso è il documento con cui i consigli generali di Fiom, Fim e Uilm, riuniti ieri a Roma, hanno ratificato la scelta. La posizione di Fedemecanica, di Intersind, di Confapi nella trattativa per il rinnovo del biennio contrattuale è «grave», le «rigidità ingiustificate mettono in mora l'accordo di luglio», è «sottovalutata la portata della questione salariale della categoria». Fine. Non fosse che per un'altra manciata di parole, utili a puntualizzare: i metalmeccanici ribadiscono la specificità sindacale delle loro richieste.

La trattativa, di fatto, si era interrotta a luglio. Venerdì c'è stato un altro tentativo informale, conclusosi senza storia. E niente fa pensare, secondo i segretari della categoria, che nel nuovo incontro di giovedì intervengano elementi inediti. Del tutto nuovo, invece, da prima della pausa estiva ad oggi, è lo «scenario» di questo negoziato. L'ha riassunto rapidamente Gianni Italia. Lo stallo - ha detto - è dovuto «al prevalere, nella Fedemecanica, della determinazione di usare il contratto dei metal-

meccanici per premere sul governo: per ottenere decontribuzione o fiscalizzazione degli aumenti dei salari aziendali, per spingere ad un allentamento dei vincoli contributivi (soprattutto gli oneri di malattia), per accelerare la riforma del mercato del lavoro verso la flessibilità, anche salariale, come deterrente alla ventosità delle leggi sugli orari». In ballo, insomma, non ci sono solo le due linee dei metalmeccanici, ma, da un lato, la partita complessiva del costo del lavoro in cui Fedemecanica è «braccio armato» di Confindustria e, dall'altro, «pressioni di interesse settoriale o aziendale: leggi la voglia che ha Fiat di provvedimenti "alla Ballardur"».

«Specifico sindacale? D'accordo, a Italia dice anche che «sembra prefigurarsi un rinnovo contrattuale non a carico delle imprese, ma dei lavoratori, con il governo a gestire la par-

EMANUELA RISARI

tita di giro». E allora, davvero, il passo che separa dalla «politica» è breve.

Attriti, frizioni...

Sarebbe utile a questo punto, insiste Italia, «un forte impegno di Cgil, Cisl e Uil verso il governo per la riforma fiscale e la lotta all'evasione, con ricadute positive sul costo del lavoro e sull'occupazione». A domanda risponde: vuol dire che su questo fronte le confederazioni stanno sviluppando un'iniziativa poco incisiva? «Sì». Ma non è questa l'unica ragione di attrito, di frizione tra i metalmeccanici e le rispettive «case madri». A complicare il quadro ci si è messa infatti l'intesa tra imprenditori, governo e sindacati, sui «contratti di area». Il timore è per la formulazione affatto felice sulle flessibilità salariali. «E qui - dice il leader della Fiom Claudio Sabatini - non ci possono essere equivoci. Le confederazioni devono

spiegare il senso preciso delle parole usate. Immagino che quando si parla di flessibilità salariali non ci si riferisca ai minimi contrattuali. Altrimenti in discussione sarebbero gli stessi contratti nazionali».

Questione di merito e di metodo: i leader dei metalmeccanici non nascondono l'irritazione. Le categorie l'intesa l'hanno letta sui giornali. Sabatini rammenta le conclusioni del congresso Cgil (no ai salari d'ingresso, niente sconti sul salario); Italia va giù pesante, parlando di «involuzione democratica all'interno della Cisl»; Angeletti (Uilm) si preoccupa soprattutto dell'interpretazione che dell'intesa dà Confindustria.

Spiega ancora Sabatini: «È pericoloso e sbagliato accettare l'ipotesi che una riduzione dei salari possa produrre un aumento dell'occupazione. Certamente per questa strada aumentano i profitti, ma da qui ad avere più occupazione...». Ancora, «un contratto di area - ha detto Sabatini - non può certo mettere in discussione la contrattazione nazionale e aziendale. Entrambe sono di nostra competenza».

E la «questione lavoro», ribadiscono i meta, non si risolve tagliando i salari, mettendo in discussione gli impianti contrattuali, traducendo «flessibilità» con «deregulation». «Già - ricorda Angeletti - i minimi salariali puri e semplici sono pericolosamente vicini alla soglia di povertà...». Così

solo i leader? No, nel breve dibattito gli stessi motivi si sono rincorsi in tutti gli interventi: l'intesa sui «contratti di area» è vista e bollata come un inciampo niente male nel tragitto già impervio della trattativa della categoria.

«E se lo sciopero...»

E poi? Visto il peso delle questioni in campo dalla tribuna di via dei Prentani qualcuno ha chiesto una «scesa in campo» delle confederazioni già in occasione dello sciopero del 27. Con tutta probabilità non accadrà, ma certo è che un'ora o due di astensione dal lavoro «a sostegno» della vertenza dei meta mal viste non sarebbero. Comunque: i primi «puntini sulle i» verranno dal direttivo della Cgil di oggi.

Il «fronte del soldo», intanto, fa un conto semplice: senza intascare le 97 mila lire del recupero del differenziale d'inflazione, la perdita per un milione e mezzo di lavoratori metalmeccanici si tradurrebbe nel 4%, ossia un milione e due l'anno, da moltiplicarsi per il quadriennio. L'entità della perdita del potere d'acquisto dei salari, insomma, non sarebbe affatto indifferente. Ma Fiom, Fim e Uil, pur di chiudere, sono disposte ad «ammorbirsi» in qualche modo? «Al di sotto della richiesta - rispondono ovviamente Sabatini, Italia e Angeletti - non c'è negoziato».

La strategia Stet illustrata a Bonn

Pascale: dalle Tlc 500mila occupati

Centomila posti di lavoro l'anno per cinque anni: sono, secondo l'amministratore delegato della Stet, Pascale, le opportunità che per la ripresa dell'occupazione offre lo sviluppo delle telecomunicazioni. C'è bisogno di un sistema «di poche regole chiare», poi le innovazioni tecnologiche e la liberalizzazione dei mercati produrranno i loro effetti positivi. Confermato l'interesse del gruppo italiano al mercato tedesco.

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO SOLDINI

PETERSBERG. Cinquecentomila posti di lavoro in cinque anni, centomila ogni anno da qui al 2002. Con certe promesse, l'esperienza insegna, è meglio andarci cauti. Ma Ernesto Pascale, amministratore delegato della Stet, è sicuro del fatto suo. Lo sviluppo delle telecomunicazioni, se la liberalizzazione interna e internazionale del mercato non verrà frenata, le privatizzazioni procederanno e il governo manterrà la promessa di creare rapidamente un sistema di regole chiare e semplici, creerà notevoli opportunità di lavoro.

Le nuove tecnologie della comunicazione, infatti, si basano su una innovazione che crea «prodotti» e non «processi». Esse si sottraggono al disastroso paradosso di altri settori dove, ormai, crescita e occupazione marcano separatamente e troppo spesso, anzi, l'innovazione distrugge il lavoro.

Innovazione e lavoro

Ernesto Pascale parla al Petersberg, presso Bonn, in margine a un convegno internazionale ultraspecializzato sul tema «Potere e Informazione». E proprio i lavori del convegno gli offrono gli argomenti per dare concretezza alle proprie ottimistiche previsioni in fatto di occupazione. Negli Stati Uniti, dicono gli esperti americani e tedeschi, le stime sullo sviluppo delle telecomunicazioni e delle nuove tecnologie informative indicano concordemente che nei prossimi dieci anni in questo campo si creeranno 3,4 milioni di nuovi posti. Quattrocentomila, d'altronde, sono già una realtà e sono quelli nel bilancio delle occasioni di lavoro offerte dallo sviluppo di Internet.

Il capo della Stet non ha dubbi, e d'altra parte non è certo l'unico: stiamo entrando nell'era delle telecomunicazioni ed essa sarà tanto profonda e pervasiva da contraddistinguere le nostre società industriali quanto, fino ad ora, lo ha fatto l'era dell'automobile. Le nuove tecnologie della comunicazione infatti non hanno limiti di diffusione né problemi di saturazione, stanno trasformando la nostra vita a un ritmo velocissimo («pensate solo a che cos'era Internet solo due anni e mezzo fa: chi avrebbe pensato che sarebbe diventata quello che è ora?»), cambiano il nostro modo di produrre diffondendo la possibilità del lavoro a distanza, realizzano una utopia che è sempre stata nel cuore degli uomini e che l'«Economist», recentemente, ha condensato nella efficacissima formula della *death of distance*, la

morte della distanza, la fine della geografia perché ora, e definitivamente, il mondo si avvia a diventare lo stesso luogo per tutti.

Non è che l'ottimismo di Pascale si nasconda i problemi. Se in Italia e in Europa ci sarà concordanza sul fatto che il settore delle comunicazioni è importante davvero, allora «dice» andrà bene non solo per la Stet ma per tutti. Se invece prevalgono le visioni particolari, le incertezze, il mercato rimarrà asfittico, perché anche gli imprenditori che amano il rischio non possono permettersi il lusso di essere «irragionevoli». Questo, ribadisce il capo della Stet, non significa che la sua azienda si aspetti «favori» o «supporti finanziari». Si aspetta invece un contesto economico chiaro e regole semplici. È, ormai alla vigilia della grande avventura della privatizzazione, una specie di appello rivolto al governo, al quale il manager, interrogato sul «tormentone» scatenato da Romiti, riconosce coerenza rispetto all'obiettivo dell'Unione monetaria, che non è in contraddizione, secondo Pascale, con quello dell'occupazione. La moneta unica, anzi, «creerà proprio le condizioni per risanare il mercato del lavoro», sia perché «alleggerirà il servizio del debito pubblico» sia perché «porrà le basi di una più solida stabilità economica».

Gli interessi in Germania

Loquace e aperto al dialogo sui Grandi Problemi, l'amministratore delegato della Stet si fa guardingo quando il discorso volge sui programmi e le strategie del gruppo. La liberalizzazione del mercato è una sfida, ma anche una opportunità, perché apre ad altri il mercato italiano e permette a noi di collocarci su quelli esteri. E fra i mercati esteri un posto particolare lo occupa, ovviamente, quello tedesco, il più ricco e promettente d'Europa. Che su questo fronte qualcosa si stia muovendo, lo sanno tutti e lo dicono pure i tedeschi, di solito così riservati quando sono in ballo interessi loro. Certo, ammette Pascale, siamo interessati ad alleanze che ci permettano di essere presenti in Germania e non si tratta di «aspirazioni dell'anima», ma di qualcosa di già più concreto. No, però, lui non ne vuole fare, precisa soltanto che il campo delle future operazioni non sarebbe solo quello della telefonia mobile. Il settore in cui il gruppo italiano si sente più competitivo è quello dei servizi per il «business», ovvero i sistemi di telecomunicazione per le imprese.

Aumenti di 230mila lire lorde per il biennio 1996-97, orari flessibili, part time e previdenza integrativa

Telefonici, col contratto arriva il telelavoro

ROMA. «Abbiamo definito una regola per un sistema delle telecomunicazioni che si avvia sulla strada della concorrenza e della liberalizzazione; e questa regola esclude un sistema competitivo che possa ricorrere a un abbassamento dei salari per promuoverne un altro che punta sulla qualità dei servizi». Rosario Trefiletti, segretario nazionale del nuovo sindacato delle telecomunicazioni della Cgil, è davvero soddisfatto per l'intesa raggiunta nella trattativa tra Intersind e sindacati di categoria sul primo contratto del settore che - tra privatizzazione della Stet e crisi dell'Olivetti - sta nell'occhio del ciclone. Per il momento il nuovo contratto riguarderà solo i 100 mila lavoratori delle diverse aziende che fanno capo alla Stet, ma per i sindacati costituisce un punto di riferimento vincolante per tutte le aziende che entreranno nel settore con la fine del regime di monopolio da parte di Telecom.

Aumento medio lordo di 230 mila lire in busta paga, telelavoro, part time, orario flessibile e previdenza integrativa: sono questi gli elementi principali del primo contratto di settore delle telecomunicazioni che nell'immediato interessa i 100mila lavoratori telefonici delle aziende Stet. L'accordo, che riguarda un comparto di grande valore strategico, è stato raggiunto dopo 15 mesi di trattative da Intersind e sindacati di categoria Slc-Cgil, Silt-Cisl e Uilte-Uil.

PIERO DI SIENA

L'accordo che nel corso della tarda serata è stato sottoposto alle delegazioni dei lavoratori prevederà un aumento in busta paga di circa 230 mila lire a regime, diviso in tre tranches con decorrenza dal 1 gennaio 1996, l'introduzione del telelavoro e soluzioni innovative per il part time e i contratti a termine. Il nuovo contratto sostituisce quello Sip, esteso dopo la fusione a tutti i dipendenti delle aziende telefoniche Stet e scaduto il 30 giugno 1995. Oltre

agli aumenti (140 mila lire a partire dal gennaio 1996, 55 mila dal 1 giugno 1997 e 35 mila lire dal 1 dicembre 1997) l'intesa prevede la corresponsione ai dipendenti di un tantum per il periodo di vacanza contrattuale (30 giugno '95, 1 gennaio '96), «parametrata» secondo i livelli retributivi e che per il sesto livello equivale a una cifra di 1 milione 50 mila lire. Gli aumenti dovrebbero coprire l'inflazione programmata per il biennio ('96-'97) di vigenza eco-

nomica del contratto. La parte normativa scadrà invece il 31 dicembre 1999.

La bozza prevede diverse novità sulla flessibilità. Sull'orario di lavoro la soluzione individuata è particolarmente innovativa. L'orario settimanale è di 38,2 ore ma l'intesa prevede una banda di oscillazione che consentirebbe a seconda delle esigenze del mercato di fare orari «variabili» da 32 a 48 ore settimanali.

A questa flessibilizzazione dell'orario verrebbe però collegato un sistema che somiglia a una sorta di «banca degli orari». Infatti, le 10 ore in più che vengono fatte nella settimana di 48 ore, non solo dovranno essere recuperate nelle settimane successive ma danno luogo a una riduzione del 10%, cioè di un'altra ora di lavoro.

Il part time potrà essere svolto non solo su base giornaliera, ma anche su base settimanale e annuale, mentre viene introdotta la

possibilità per chi ha un contratto a tempo parziale di fare straordinari. Il telelavoro, inserito per la prima volta in un accordo di settore, è regolato attraverso tre modalità: lavoro domiciliare, in piccole unità operative distaccate dall'azienda (i telecentri) e mobile per gli addetti alla vendita. I contratti a termine potranno essere fatti fino all'8% sul totale dei lavoratori per unità produttiva, mentre resta possibile applicare i contratti di formazione lavoro. L'intesa prevede inoltre la riduzione dei livelli contrattuali da 10 a 8 (con l'abolizione dell'ottavo e del terzo). Per quanto riguarda i diritti acquisiti in materia di permessi e malattia contenuti nel vecchio contratto Telecom, e che la Stet intendeva mettere in discussione, Trefiletti dice che «sono stati salvaguardati per intero». E a partire dal 1 gennaio 1997 inizierà il negoziato per gli integrativi aziendali. Commenti positivi anche dalla Cisl e dall'Intersind.

MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

A PECHINO PER LA MARATONA
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (8 notti)
Partenza da Roma il 16 ottobre
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione **lire 2.240.000**
Visto Consolare **lire 30.000**
Supplemento camera singola **lire 395.000**

L'itinerario: Italia(Helsinki)/Pechino-Helsinki/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Mandarin (4 stelle), la prima colazione, due giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa, la visita alla Città Proibita, alla Grande Muraglia a Badaling e al Palazzo d'Estate, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza della guida locale cinese.

Nota. Le iscrizioni alla Maratona, che si svolgerà il 20 ottobre, sono accettate entro il 1° settembre salvo diverse disposizioni delle autorità cinesi. Il costo è di lire 49.000 a persona. Tutti i passeggeri, anche se non iscritti alla Maratona, potranno seguire i partecipanti alla manifestazione che si svolgerà lungo le vie di Pechino.

Le prenotazioni a questo viaggio saranno chiuse entro il 10 settembre.